

Editoriale

Gorbaciov non può più attendere

GIULIETTO CHIESA

C'è chi paragona quanto sta accadendo in Unione Sovietica in questi giorni alla situazione che si creò in Russia tra il febbraio e l'ottobre del 1917. Paralleli storici a parte, certo è che il contesto sta evolvendosi con imprensionante rapidità in condizioni di estrema incertezza istituzionale e di una lotta politica a tutto campo che investe simultaneamente tutti i gruppi sociali e il partito stesso. L'apparizione sulla scena del paese di un nuovo organismo (il Congresso dei deputati del popolo e il suo Soviet supremo) eletto democraticamente e che rivendica per sé «tutto il potere» non è soltanto un passo avanti sulla strada della riforma politica: è un dato che sconvolge tutto il quadro L. articolo 6 della Costituzione garantisce al partito il «ruolo guida» della società. Ma nei fatti il Congresso contesta «obiettivamente» questo ruolo ponendo il Comitato centrale del partito e il Politburo di fronte a una situazione assolutamente inedita e tuttora irrisolta. È il nodo cruciale della netta distinzione di ruoli tra partito e Stato che Gorbaciov pose davanti alla XIX Conferenza di organizzazione nell'estate del 1988 e che ora giunge al pettine nel pieno di una lotta sociale quale mai l'Unione Sovietica aveva conosciuta in precedenza. Gorbaciov si trova ora di fronte da un lato a una rete di apparati che pur avendo accettato in linea di principio la scelta politica di mutare il ruolo del partito non sono oggi capaci di accettarne le estreme conseguenze. Dall'altro deve fronteggiare una crisi sociale che è l'effetto - oltre che delle eredità del passato - di una riforma che è stata ostacolata, lasciata «in mezzo al guado» che non ha ancora potuto produrre risultati e anzi sta creando un'ondata di sfiducia e di scontento. Attardato a lungo forse troppo a lungo nella mediazione con i conservatori, il leader sovietico ha rischiato di essere coinvolto nella verticale caduta di prestigio che sta investendo il partito. Ma la potente spallata dei ministri sembra avere impresso una dinamica nuova nella sua azione politica.

Nello spazio di pochi giorni il leader sovietico è andato a Leningrado per far dimettere il primo segretario locale Junj Solov'ov ha convocato una vasta riunione al Comitato centrale in cui ha annunciato seccamente profondi cambiamenti nella «quadra» che deve portare avanti la perestrojka ha annunciato importazioni di beni di consumo in tempi rapidi per 15 miliardi di dollari (accettando il suggerimento che sei mesi fa era venuto da Nikolai Shmel'ov uno degli economisti più decisi alla svolta radicale) ha riconosciuto legittime e giuste le richieste e dei ministri ha fatto approvare - proprio ieri - la decisione che concede alle Repubbliche di indire le elezioni dei soviet locali e repubblicani «nella forma e nei tempi che riterranno utili» ha annunciato che spetterà ai poteri locali di partito e di Stato, rinnovarsi e ritrovare una sintonia con il paese. È una svolta verso il decentramento che simultaneamente toglie ogni ombra protettiva ai «quadri» periferici. Significa - nelle attuali condizioni di crescente attivazione politica dell'opinione pubblica - l'apertura di una battaglia politica generalizzata a tutti i livelli. E sulle strutture centrali dello Stato e del partito egli esercita ora una pressione formidabile annunciando che il Soviet supremo voterà leggi «radicali» destinate a rompere il monopolio statale sulla produzione dei mezzi di produzione, a introdurre il ricambio del diritto di sciopero, a accelerare il passaggio al mercato socialista. Gorbaciov ha dunque scelto giustamente di «non aspettare» l'evoluzione graduale e difficilissima del partito verso la perestrojka e di accettare la mediazione con la società. E una scelta logica, inevitabile nelle attuali condizioni. Resta da vedere quanto peso frenante potrà esercitare la ormai chiara opposizione che si delinea in seno a un Comitato centrale del partito che nei fatti si vede privato dei suoi poteri «storici» e che non sa esercitare di nuovi

Il giudice smentisce di essere il «corvo» ma rilancia il contenuto delle lettere
Allarme per lo stato della magistratura palermitana: «Il caso non è chiuso»

Di Pisa: «Accuso Falcone» Ma il Csm non gli crede

«Autodifesa» al Csm da parte di Di Pisa il magistrato sospettato di aver scritto le lettere anonime contro Falcone. Si proclama innocente ma ripete le accuse di quelle missive. I commissari prendono le distanze dalla sua sortita. Oggi Di Pisa sarà interrogato come teste dal procuratore di Caltanissetta Falcone a Roma interoga Contorno. E la mafia minaccia i giudici svizzeri che indagano sui narcodollari

FABIO INWINKL

ROMA Il «caso Palermo» è ogni giorno di più un gioco al massacro. Ieri davanti ai commissari del Csm il dott. Di Pisa sostituito procuratore di Palermo venuto a scagionarsi dai sospetti di essere il «corvo» delle lettere anonime contro Falcone ha lanciato accuse pesanti contro il suo collega contro altri magistrati e la polizia. In pratica ha ripetuto i contenuti delle missive che erano state spedite alla vigilia dell'attentato a Falcone. Il Csm dopo lunga discussione ha preso le distanze dalla «requisitoria»

del Di Pisa che stamane è porrà come teste dal magistrato inquirente in Sicilia. Ieri Falcone ha interrogato alla Questura romana il «penitito» Totuccio Contorno indicato dal «corvo» come un killer ai suoi ordini. L'altro famoso «penitito» Tommaso Buscetta addebita ad «autorità italiane» la trasferta in Sicilia dello stesso Contorno. In tanto in Svizzera i giudici ticinesi impegnati in una grossa inchiesta sul riciclaggio di narcodollari hanno cominciato a ricevere inquietanti minacce dalla mafia.



Giovanni Falcone

A PAGINA 7

Servizi segreti: Andreotti tiene la delega per sé

ROMA Giulio Andreotti non intenderebbe delegare ad alcun sottosegretario il controllo dei Servizi di sicurezza. È questo l'orientamento del presidente del Consiglio comunicato ieri ai suoi più stretti collaboratori. «Non c'è nessun mistero», dice Andreotti, «sull'atteggiamento di Betino Craxi del resto tenuto tre anni per sé la delega ai Servizi». La decisione di Andreotti viene definita «temporanea»: il presidente del Consiglio cioè non escluderebbe la nomina tra qualche tempo di un sottosegretario (incanco ricoperto nel governo De Mita prima da Sanza e poi da Rub

b) Ma per il momento (e considerato il fatto che col caso del «corvo» di Palermo e le contestate indagini di Sicilia i Servizi sono tornati nell'occhio del ciclone) preferirebbe seguire in prima persona il delicatissimo settore. La decisione naturalmente non mancherà di sollevare dubbi e interrogativi. Ma per il momento sgombra il campo dall'ipotesi che la delega ai Servizi potesse essere affidata a Claudio Vitalone (per l'ex magistrato si era parlato anche di un sottosegretario ad hoc per la lotta alla mafia). Vitalone dovrebbe finire all'Interno senza alcun «compito speciale».

A PAGINA 7

La Cassazione: i dirigenti Rai imputabili di peculato



I dirigenti Rai sono incaricati di pubblico servizio anche quando compiono atti preliminari alla messa in onda dei programmi acquisti produzioni appalti contratti quindi nel caso di irregolarità accertate scaltano il peculato e la malversazione. Così la Cassazione ha motivato la sentenza con la quale ha annullato il proscioglimento dei dirigenti coinvolti nel caso Marco Polo. La parola torna alla Corte d'appello. Per l'azienda di viale Mazzini è un duro colpo.

A PAGINA 6

Le banche riducono il debito del Messico

Dopo 4 mesi il piano del segretario del Tesoro americano Nicholas Brady che prevede un allentamento del debito dei paesi del Terzo mondo comincia a dare i primi risultati concreti. Al termine di una trattativa estenuante domenica notte a Washington le banche hanno accettato di ridurre di un terzo i 54 miliardi di dollari loro dovuti dal Messico il secondo paese più indebitato del mondo dopo il Brasile. Il rischio è che questo sia il primo ed ultimo passo.

A PAGINA 5

Dimissioni a Venezia per favorire una verifica

Sull'onda della devastante esperienza del concerto dei Pink Floyd la giunta rovesciata di Venezia ha rifiutato di candidare la città a sede dell'Expo universale del 2000 e subito dopo si è dimessa assieme al sindaco per favorire una «verifica» per la gestione del gruppo della coalizione anziché l'attuale maggioranza non è in discussione. Ci sarà un rimpasto e probabilmente uscirà di scena Laroni (Psi).

A PAGINA 6

Borsa -1,67% Colpa di Formica? Il ministro reagisce

Formica è un nemico. Guido Carli è un severo. Donat Cattin infine è un imprevedibile. Giudizi drastiche sarebbero bastati a far perdere la fiducia a Piazza Affari nel nuovo gabinetto Andreotti. In effetti il listino è precipitato del 1,67%. Formica ha reagito immediatamente chiedendo un'inchiesta su eventuali operazioni di aggancio costruite su queste voci. Da notare che proprio l'incanto ad Andreotti era stato messo in rapporto alla crescita dei titoli.

A PAGINA 11

Donat Cattin: la Dc ha ceduto ai comunisti

«Senza di me alla Sanità dilagherà l'aborto»

Carlo Donat Cattin sfoga la sua ira per il trasferimento dal ministero della Sanità a quello del Lavoro senza di me dice ad Andreotti, «quelle centinaia di bambini li abbiamo sulla coscienza». Parla di un fantomatico patto segreto Dc Pci per affidare la Sanità a un laico e soprattutto confessa che stava preparando un «regolamento» per svuotare la legge sull'interruzione di gravidanza.



Carlo Donat Cattin

SERGIO CRISCUOLI

ROMA «Al ministero della Sanità stavamo preparando un regolamento per la legge 194 in particolare sulla questione dell'aborto terapeutico oltre il terzo mese di gravidanza». E allora ho detto ad Andreotti: «Giulio io non sono più al ministero della Sanità ma se poi De Lorenzo non fa il regolamento quelle centinaia di omicidi di bambini li abbiamo sulla coscienza noi». Donat Cattin in un'intervista all'«Avvenire» spiega final

mente perché gli brucia tanto lo sfratto dal ministero della Sanità che attribuisce a un «veto sotterraneo del Pci». Giovanni Berlinguer ministro ombra del Pci: «È una notizia inedita stava preparando un colpo di mano per modificare una legge approvata dal Parlamento e convalidata dal 68 per cento degli italiani nel referendum. E noto invece che il Pci aveva chiesto le sue dimissioni».

A PAGINA 6

Cirino Pomicino e De Lorenzo annunciano un decreto-beffa

Restano le tasse sulla salute Salta solo il ticket ospedaliero

Il primo imbroglio del governo Andreotti è praticamente già consumato e a danno dei più deboli. L'annuncio ai soli ticket ospedalieri conferma invece forse addirittura aumentandole delle altre tasse sulla malattia per visite specialistiche, analisi e farmaci. La decisione data per imminente da due ministri e un sottosegretario. Cinque decreti in quattro mesi è anche uno scandalo costituzionale.

Il più grande dell'ultimo decennio e tra le cause scatenanti della crisi del ministero De Mita. Ma Andreotti non aveva anche detto che «se riusciamo a liberarci dei ticket sarà tanto di guadagnato». Ora alla luce delle anticipazioni di ieri si chiarisce anche il senso di questa espressione: eliminare la tassa delle 10 mila lire per giorno di degenza (che di fatto ha un costo per il caso quasi pari al balzello) salvo a ricicarla almeno in parte sulle altre che restano e sono quelle più onerose per i cittadini perché più capillari insomma a guadagnarci sarebbe comunque sempre e solo il Stato. Ma allo scandalo politico del ticket che non scompare

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Sospetti confermati l'andreattiano di ferro Paolo Cirino Pomicino nuovo ministro del Bilancio annuncia il governo si riunisce venerdì mattina all'ordine del giorno c'è la reiterazione del decreto sui ticket che scade l'indomani (e scadeva sotto l'attuale governo) perché il Parlamento non ha voluto convertirlo per tempo in legge. Poi è il nuovo ministro della Sanità il liberale Franco De Lorenzo a mandare a dire da Napoli dove per un forum in difesa della ospedalità privata che il nuovo decreto «modificherà il regime» delle inique tasse sul

la salute appunto eliminando l'imposizione giornaliera sui ricoveri ma solo quella infine il sottosegretario alla presidenza del Consiglio in persona (Nino Cristoforo) non esclude che già questa sera dopo la nomina dei sottosegretari il governo possa affrontare «i problemi riguardanti la materia sanitaria e collegati al decreto sui ticket» che comunemente saranno oggetto delle decisioni più immediate. Insomma la consumazione della truffa è certa e a tambur battente. E guai a indignarsi

Per i soviet locali ora le Repubbliche hanno carta bianca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI
MOSCA. La risposta positiva di Gorbaciov alle richieste dei ministri è avvenuta durante una avvenuta seduta del Soviet supremo trasmessa in diretta tv nella quale il presidente sovietico ha preannunciato in sostanza l'apertura di una battaglia generale nel partito e nel paese a tutti i livelli per spezzare il potere degli apparati e dare più forza e autorità ai soviet. Saranno le singole Repubbliche che dovranno decidere le elezioni dei soviet locali tutti i candidati dovranno passare al vaglio degli elettori e non essere automaticamente «promossi» nel chiuso di riunioni prefabbricate. La verifica che si preannuncia in tutto il paese, sulla onda della lezione venuta dalle miniere toccherà probabilmente anche i massimi vertici del Pcus. Tanto più che le tensioni non sono certo risolte. Agli scontri emersi sempre aspramente in Georgia allo sciopero dei ministri ancora in corso in numerosi centri dell'Ucraina sta ora per aggiungersi il «caso Estonia» che rischia di evocare lo spettro della secessione. Nella Repubblica baltica c'è in discussione una legge che limita i diritti dei «non residenti» in altri, par e dei russi che vivono in Estonia secondo il progetto sarebbero necessari quindici anni di residenza nella Repubblica per poter essere eletti deputati. È una discriminazione grave che potrebbe suscitare nuove tensioni.

A PAGINA 3

Uno se ne va, l'Italia resta sola

È avvenuto in questi giorni un fatto politico di prima grandezza nel cuore della seconda potenza capitalistica mondiale. Mi è capitato qualche tempo fa di compiere un viaggio in Giappone turismo politico o poco più. Di quello che sono ai presuntuosi e agli incauti ovunque vadano consente di scrivere articoli saggi o persino libri. Non sono tornato comunque con l'entusiasmo che sembra prendere tanti occasionali visitatori di Tokio e dintorni. Mi è parso che l'eccezionale fioritura economica l'impeccabile funzionamento dell'organizzazione industriale e tecnologica siano figli anche di una inquietante sovrapproduzione di ideologia di un ferreo controllo dell'opinione pubblica di una limitazione della libertà degli individui. E soprattutto di un sistema politico immobile capace di esprimere maggioranze sempre eguali a se stesse e tutelate dai rischi di alternanze. Marx e Engels teorizzarono

Il leader giapponese Suzuki Uno si è dimesso. È il primo crollo dopo il terremoto del voto per la Camera Alta. Gli elettori hanno sbaragliato il partito liberale democratico al potere da 35 anni e hanno determinato un balzo della sinistra in particolare del Partito socialista il cui segretario è una donna Takako

FABIO NUSSI

no la dominanza dell'economia nel sistema sociale ma solo «in ultima istanza» come è noto. In Giappone l'impressione è di un dominio diretto dell'economia e di un potere politico che ne è espressione e garanzia. Ora d'un colpo sono cambiate le carte in tavola. Gli osservatori indicano tre cause: l'impopolarità della tassa del 31 sui consumi introdotta dal liberale democratico; la questione morale che al tempo del Lockheed aveva appena toccato Tanaka e lasciato indenne il suo partito ma rovinato oggi dopo lo scandalo Recruit (cose familiari tan

genti corruzioni, concussioni) e l'addosso alla elite politica l'accelerazione della spinta alla emancipazione e alla liberazione delle donne che nella società giapponese occupano un ruolo particolarmente subalterno salvo che nell'istruzione dei figli su cui le mamme drago vigilano in flessibili dati gli enormi costi scolastici che gravano sul bilancio delle famiglie.

Forse non ci sono solo ragioni interne. C'è una ripresa di ruolo dell'opinione pubblica nelle democrazie di tipo occidentale (anche in rapporto al radicale mutamento nel senso della pace e della cooperazione) e le reazioni Est-Ovest e un suo spostamento a sinistra segnalato un mese fa proprio dal voto per il Parlamento europeo. Siamo forse chiudendo proprio in questi mesi a porta aperta dal reaganismo?

Doi. Gli osservatori indicano tre cause per spiegare il cambiamento: l'impopolarità della tassa «sui consumi» e l'accelerazione della spinta alla liberazione della donna. Ma lo spostamento a sinistra e questione che tocca tutte le democrazie di tipo occidentale. E in Italia?

Gli eventi giapponesi ci costringono però a guardare amaramente a questa «originalità italiana» al primato assoluto che spetta all'Italia o mai sola tra le democrazie di tipo occidentale un partito la Dc è al potere da 42 anni non c'è mai stata alternativa si è appena ricostituita una maggioranza garante del primato democristiano e un governo presieduto da un uomo che è un monumento vivente alla persistenza del medesimo potere. Viviamo in un regime parlamentare corretto da elementi di mandamento. Eppure questo partito non ha la maggioranza assoluta e neppure troppo ampi margini di maggioranza relativa. Oggi è col 33% al suo minimo storico.

L'Anonima spedisce un altro orecchio È di Belardinelli



GIORGIO SGHERI A PAGINA 9